MEMORIA NECROLOGICA DI ADELAIDE POGGIOLI IN GUASCO SCRITTA...

Giuseppe Poggioli



MEMORIA NECROLOGICA

MEMORIA NECROLOGICA

DI

ADELAIDE POGGIOLI IN GUASCO

SCRITTA

DALL' AVVOCATO GIUSEPPE POGGIOLI

Quam coelo dilectam rapuit mors dira sororem,
Tu precibus refove, lector, Adelaidem



ROMA
TIPOGRAFIA DI GIO. CESARETTI
1866

MEMORIA NECROLOGICA

Parrà forse a taluno che non si convenga a fratello dir della sorella, e però io fossi da biasimare ove imprendessi a publicare alcune notizie intorno la mia dilettissima Adelaide teste rapita ai viventi. A tale opinare sembrami potersi contraporre non pure la utilità che possa esser fatta a coloro ai quali le virtù della medesima non erano manifeste, ma altresì il dovere di gratitudine onde io le era grandemente tenuto.

Fin da' più teneri anni dava Adelaide splendido esempio d'amor filiale ed obbedientissima a' genitori ne preveniva anco i desideri. Sì cari le riuscivano gli esercizi della religione che sopra tutte le gioie di questa terra ebbeli a prezioso tesoro. A tal proposito mi sia lecito tributare il più grande omaggio di sincera gratitudine agli estinti miei

genitori Michelangiolo e Francesca, la cui schietta fede in sì sublime in sì divina religione ce ne istillò per nostra grande ventura e gloria i salutari principii e il più caldo amore.

Della preghiera, della parola di Dio, della pratica dei divini sagramenti mostravasi avida ognora. Nè mai falliva ai giorni e alle ore, che essa aveva alla pietà consagrato.

Speciale pascolo di divozione trovava nel recitare ogni giorno il così detto *tributo quotidiano di preghiere e lodi a Maria* tratto dalle opere di s. Bonaventura; e quando per malattia, come intervenne altresì nell'ultima, non potesse adempiere a questo religioso uffizio, ne sentiva grande dispiacere. Oh! anima benedetta io stesso fui testimonio le molte volte quando tutta intenta ti rimirava in quel pio esercizio trascorrere le ore intere; e talvolta veggendoti affralita nelle forze ti suggeriva invece la dominicale orazione, che alla brevità riunisce il pregio della origine divina. Ma tu con soave osservazione mi soggingnevi i grandi pregi che pur si rinvengono nell'ottimo libricciuolo. Anche nell'ultima tua infermità, me ne sovviene con tenerezza, ripetevi le preghiere alla Vergine, la salutazione angelica, che io ti veniva suggerendo a parola a parola. Io doveva comprimere e nascondere in questo fraterno ufficio, la mia ambascia crudele, e tu eri tranquilla e serena.

Singolare e degno di passare in esempio fu in lei l'amore fraterno, mentre di tutti noi fu mai sempre sollecita, e lietissima si mostrava quando con esso noi potesse più lungamente intrattenersi.

Ed io sopra tutti ne porto scolpita la gratissima memoria come quegli che ebbi la ventura di esserle per più anni quasi perpetuo commensale. L'amor suo si spandeva anche fuori della famiglia: giacchè dotata d'ottimo cuore fu mai sempre liberale verso il povero, che largamente beneficava, e con ispirito di cristiana carità.

Più sensibile ancora mostrava l'affetto suo verso i figliuoli. In prova di che basterebbero le calde lagrime che sgorgavano dal suo ciglio al solo rammentare la perdita di quattro d'essi nell'aurora della loro vita. Oh, com'ella sollecita ed ansiosa intendeva ad assisterli nelle loro infermità! da quanto cordoglio fu compresa per la morte che ne seguì! Ben mi ricorda che alcuni giorni dopo la perdita d'una vezzosissima figliuolina per nome Clelia, che spirò tra le braccia materne, recatasi alla sagra mensa proruppe in un amarissimo pianto. Da quell'ora in poi rimase svigorita e mal sana per effetto dei dispiaceri cagionatile da perdite sì profondamente sentite.

E di quanta sollecitudine e di quanto amore fino alla sua morte fosse verso i superstiti, cioè due donzelle ed un giovane, sel sanno gli amici tutti che usavano alla sua casa. Madre degnissima di tal nome riusciva mirabilmente ad unire tra sè e ad indirizzare a buon fine la sua famiglia. S'egli è permesso a me di dirlo, dirò che raramente mi è avvenuto di vedere in donna tanto splendore, anche sensibile agli occhi degli esterni, di coniugali virtù. Il che era verace conforto all'amante marito Achille Guasco, il quale da gravi occupazioni la più parte del giorno era

tenuto lungi dal domestico focolare. E bene ti fu da Dio concesso a marito perchè ambidue foste chiaro esempio di quanto preziosa cosa sia il matrimonio, ove sia informato dallo spirito della grazia di Cristo. Io stesso parlo come testimonio di veduta del soave e forte affetto che ambidue univa.

Lascio da parte l'esemplare operosità nei lavori donneschi, l'occupazione svariata nè mai interrotta. Una parola solo sulla coltura dell'ingegno. Ricca d'intelligenza superiore al sesso ne diede non pochi saggi, ed anco in poesia alla quale naturalmente era inchinata. Per darne un accenno aggiugnerò in fine alcuni pochi componimenti suoi, venutimi a mano; e sono una picciolissima parte dei molti, che spesso fiorivano quasi senza sforzo dalla sua bell' anima. Ella ne fece poco conto e lasciavali smarrire. A me è dolce conforto il poter conservare almeno questi.

Nè mancavale altresì il fragile ma pure pregiato dono di decorosa venustà, tanto più degno di venire ricordato, quanto che, mentre a lei attirava bene spesso lo sguardo di molti, ella sola sembravane quasi inconsapevole o non curante. Lungi dal farne pompa, pareva compiacersi di nascondere sotto la modestia cristiana la naturale avvenenza: poco usava alle conversazioni, quasi non mai agli spettacoli. Il perchè bene mi pare le si convenga l'elogio della morale virtù,

Che in sì bel corpo più bella venia.

Amabilissima nel tratto fu mai sempre cortese con tutti, e ornata d'indole gioviale era la delizia

di quanti la conoscevano. Per le quali doti uomini la più parte chiarissimi che frequentavano la mia casa paterna l'ebbero in gran pregio. Tra i quali accennerò il cardinal Capaccini, i professori Morichini, de Matthaeis, Riccheback (e questi l'avea tenuta al sagro fonte), Marco Mastrofini, l'avvocato Armellini, Antonio Bianchini. Non e a dire quale e quanto fosse il compianto di tutti i suoi conoscenti come furono accertati del suo passaggio.

Adelaide Poggioli in Guasco, nata in Roma, morì di epatite congiunta ad anemia che fu causa d'un travasamento di linfa nel pericardio. Accompagnata da tutti i conforti della religione, coronando tutte le virtù della vita colla rassegnazione propria del cristiano nel rendere lo spirito al suo eterno fattore, rinacque a vita migliore alle undici e mezzo del 12 settembre 1866. Toccava allora il suo anno cinquantesimoquinto. È sepolta nella chiesa di s. Francesco a Ripa nel deposito gentilizio dei Poggioli.

O anima avventurosa e beata nella vista e nel godimento del sommo Bene, volgi uno sguardo pietoso sugli amati tuoi figli privi della tua cara presenza; mira il tuo vedovo consorte il tuo diletto Achille e apprestagli consolazione nel grave dolore. Egli lungi da te nella tua ultima infermità non ebbe pure il conforto d'imprimere sul moribondo tuo labbro un bacio di addio, nè di bagnare col pianto la benedetta tua spoglia. Ricordati finalmente di me dinanzi a Dio mentre depongo sulla tua tomba questo fiore di riconoscenza e d'amore fraterno.



SAGGI DI COMPONIMENTI POETICI
DI ADELAIDE GUASCO

NEL GIORNO ONOMASTICO DI MIO PADRE

SONETTO

Dottor che già vincesti nel sapere
  Gli emuli tutti nella bella scuola
  D' Esculapio che tiene in suo potere
  L' arte che a cruda morte il ferro invola,

Giustizia e probità son tuo volere,
  E tua virtù non può chiamarsi fola :
  Chè sol nel bell' oprar trovi il piacere,
  Onde il core s' abbella e si consola.

Tu de' tuoi figli dolce padre e amico,
  Tu della sposa tua fido consorte,
  Dell'onore ascendesti il colle aprico.

Qual alma bella in ver ti diè la sorte !
  Generoso scordasti ogni nemico
  Nè fidasti tua speme a iniqua corte.

NEL GIORNO ONOMASTICO DI MIA MADRE



SONETTO

Tu di saggie matrone chiaro esempio
Ardi infiammata dal divino amore,
E qual fida colomba voli al tempio
A saziar le brame del tuo core.

La tua virtude lauda il giusto e l'empio,
Che qual candido giglio sparge odore;
Tu facendo del vizio crudo scempio
Rendi il dovuto ossequio al tuo creatore.

Tu di tua prole dolce guida e cara
La meni a vera gioia, a vera pace
E in sen dell'umiltà la rendi chiara.

Tu ai posteri sarai propizia face:
E il cielo lunga vita ti prepara
In premio di tuo merto non fallace.

NEL GIORNO ONOMASTICO
DELLA SIGNORA MARCHESA ADELAIDE LONGHI

SONETTO

In questo dì che ogni devoto inchina
Umil la fronte e ferveroso il core
Ad Adelaide, che mortal regina
Fu fida ancella all'immortal Signore;

Tu sorgi come stella mattutina
Brillando adorna d'ogni grazia e onore,
Che il nome avesti pur dell'eroina
Insiem con le virtudi e il suo candore.

Tu lei imitando colma di bontade
Nell'alme accendi riverenza e affetto
E il desir che tu viva lunga etade.

O tu che serbi sì bei pregi in petto
Non isdegnar se in segno d'amistade
Oggi la musa mia t'offre un sonetto.

ALL' AVVOCATO CARLO ARMELLINI

SONETTO

Legista insigne per profonda mente,
Gloria immortale del romano suolo,
Tutto animato di virtù possente
Come l'aquila innalzi ardito il volo.

Tu difensor del pavido cliente
Colla spada d'Astrèa l'iniquo stuolo
Degl'ingiusti atterrando, immantinente
Gli cangi in allegrezza il crudo duolo.

Dal merto tuo, ch'è grande al par del core,
Nella matura età tu di letizia
Frutti corrai, i figli tuoi splendore.

E la malvagia e vinta altrui nequizia
Vedrà piena di scorno e di livore
Che a tua virtù si plaude con giustizia.

NEL VENERDÌ SANTO

SONETTO

Oh triste rimembranza! oh scena orrenda!
Di folto tenebror s' ammanta il giorno,
Muore in croce Gesù per nostra emenda,
Del cielo a gloria e dell' inferno a scorno.

O rimembranza, con cui fai ritorno
Tu pur giustizia eterna alta e tremenda,
Che balenando viva luce intorno
Squarci dagli occhi miei la fitta benda.

Io piango di dolore e di spavento:
Ma il titubante cor prende conforto
Al pietoso di Dio fioco lamento,

Che a me si volge insanguinato e smorto
Dicendo: io per te soffro rio tormento,
Qui venni a tua salvezza, e qui son morto.

IN MORTE DI MIO FIGLIUOLO FILIPPO

SONETTO I

Oppressa l' alma ognor mi sento forte
 E carco il ciglio del più amaro pianto,
 Nel vedermi rapito dalla morte
 Un caro figlio da me amato tanto;

E sempre che l' aurora il giorno porte,
 Mi lusingo vederlo a me daccanto:
 Ma è follia lo sperar sì bella sorte
 Mentre alberga da me lungi cotanto.

Ei che olezzava per virtù qual fiore,
 Umile sempre ad ogni mio volere,
 Bello nel volto e più gentil nel core,

Dolci rendeva di mia vita l'ore:
 Ma in ciel chiamato da divin potere
 Spiccò il suo volo, e mi lasciò il dolore.



SONETTO II

Quando la scarna e desolante morte
Colla gelida man rapiami il figlio,
Languir mi fece di dolor sì forte
Che di lagrime ognor mi bagna il ciglio.

Ma lui ben degno di più fausta sorte,
Che partì lieto dal terrestre esiglio;
E qual colomba che l'ulivo porte,
In ciel recava il verginal suo giglio.

E sua spoglia mortal lasciò nel fiore
Degli anni, di speranze lusinghiere
Alta pietà destando in ogni core.

E presto al cenno d'immortal volere
Spenta la fiamma del terren suo amore,
Del mio duol più non duolsi in su le sfere.

IN MORTE DI MIA FIGLIUOLA CLELIA

SONETTO

Rosa vermiglia, che sbucciasti accanto
Al più olezzante immacolato giglio (*),
E vaga il grato odor spandesti tanto
Che ognun volse su te cupido il ciglio;

Io che mi deliziava in te cotanto
Che ogni arte posi in opra, ogni consiglio,
Perchè su te le grazie dell'incanto
Fossero illese dal rapace artiglio;

Ebbi vane mie cure, che ria sorte
Invida del tuo merto e del mio amore
Non dischiusa ti svelse, e ti diè morte.

Così trafitto d'amarezza ho il core,
Che senza te non v'ha chi mi conforte
E sol nel pianto ho vita, e nel dolore.

(*) Si allude al predetto figliuolo Filippo che bilustre fu rapito da una nervosa. La Clelia morì anch'essa bilustre

17





